

2
1805



Le pochissime corrispondenze che io ho nei paesi esteri, e la mia naturale indifferenza o piuttosto poltroneria sono il motivo per cui non voglio andar troppo frequentemente alla Posta; e questo fa che molte volte manco involontariamente a miei doveri. Il mancamento precedente nondimeno è di tale gravèzza che mi renderà più cauto nell'avvenire. Frat. tanto prego V. S. M. mo di perdonarmi la tardanza di cui mi conosce veo innanzi ad un Corpo rispettabile che mi ha onorato così distintamente, e innanzi ad una persona alla quale professo così alta stima, e tante antiche e recenti obbligazioni. La prego pure istantemente d'intervenire perchè mi sia perdonato questo fallo dall' Illustre Adunanza alla quale abbiamo l'onore d'appartenere amendue, e nello stesso tempo di farle a mio nome sinceri e vivissimi ringraziamenti del pregio singolare di cui mi ha nuovamente condecorato, oltre ogni mio merito nè assoluto nè relativo. Io non potrei facilmente spiegarle quale sia stato il tenero sentimento e la vera riconoscenza del mio animo nel vedermi impertinatamente sollevato dalla mia oscurità, ed aggiunto ad un Consiglio d'uomini così segnalati nella Repubblica delle Lettere, scienza che io avessi neppure ardito di chiedere una simile grazia. Forse non m'inganno credendo che questo nobile trattamento mi venga da V. S. M. e che adunque ne potè la pena col' assumersi l'obbligo di non comprendere l'ampiezza e la verità de' miei sentimenti, e di esporli con quell'eleganza che loro si conviene all'Accademia: e si appiuri che per quanto sia grande la felicità del suo ingegno, e calabri la sua eloquenza per fecondità d'immagini e per energia d'espressione, non potrà però mai adeguare la grandezza della soddisfazione che ho provata, e della gratitudine che conservo, e conserverò eternamente verso l'Accademia e verso di Lei. Per quanto mi permetteranno le occupazioni del nuovo impiego di cui Sua Maestà s'è degnata di onorarmi, procurare in avvenire di consacrare i miei piccioli talenti al servizio dell'Accademia medesima, e di significarle anche coll'opera, il pregio in cui tengo la grazia che mi è stata così generosamente compartita. Intanto ho l'onore di dichiararmi col maggiore ossequio

Di V. S. M. mo Milano 2. Genno 1780.

Giuseppe Parini

si suppone diretto all'ignotum dell'enciclopedia
Ab. Pellegrino Salenti